

Foglio di collegamento

SPOSATI, CON FIGLI, AL SERVIZIO DI DIO cinque diaconi per la Chiesa Fiorentina

Pieni di trepidazione per l'attesa, ed emozionati per l'avvenimento, è giunto per loro uno di quei momenti che ti segnano per la vita: il giorno dell'Ordinazione al diaconato.

Claudio, tipografo sessantaduenne di S. Donato a Livizzano; Raffaello, bancario di cinquantanove anni, di S. Vincenzo a Torri; Stefano, perito meccanico di sessant'anni, ma con una impresa propria, di S. Giovanni Evangelista a Empoli; Guido di cinquantotto anni, medico a Careggi, di S. Andrea a Montespertoli e Luciano, del Preziosissimo Sangue, dirigente in una azienda, sono arrivati per tempo in Cattedrale nella Solennità del Battesimo del Signore, perché scelti per il servizio alla Chiesa locale nella diaconia della Parola della liturgia, della carità. A loro, domenica scorsa, il Cardinale Giuseppe Betori ha conferito l'Ordine del diaconato.

Tutti sposati con figli, ancora impegnati nelle loro professioni, dopo il cammino di preparazione umana, spirituale, pastorale e teologica, sono ora abilitati a svolgere il loro servizio nelle comunità a cui verranno

assegnati.

Nell'omelia della messa di ordinazione (il 10 gennaio in Cattedrale), l'Arcivescovo li ha esortati sottolineando che "Il proporsi nelle dimensioni del servizio della Parola, del servizio del culto e del servizio della carità, come segno di Cristo Servo cari Claudio, Guido, Luciano, Raffaello e Stefano, sia un segno che animi nel cuore di tutti i fedeli lo spirito del servizio fraterno, nonché del servizio della Chiesa tutta verso il mondo". Perché alla base "di questi compiti nella comunità ecclesiale sta il vostro personale rapporto con Gesù Cristo". Infatti "ogni ufficio nella Chiesa non è mai una semplice funzione, un puro fare, ma l'espressione a vantaggio di tutti, un legame di fede che ci radica nel Signore, l'essere in Cristo":

Parole dense di significato e cariche di responsabilità non solo per il servizio che li attende, ma anche per la loro vita personale, che hanno accresciuto la loro trepidazione, ma che li apre alla consapevolezza che è Cristo che edifica e sostiene nell'esercizio autentico

Segue in seconda pagina



Gennaio
Giugno 2016

24



SOMMARIO

- 2** Dall'omelia del Card. Betori
- 3** Le impressioni delle mogli
- 4** Amoris Laetitia
- 7** I laboratori
- 11** Giubileo dei Mondiale dei Diaconi
- 13** Catechesi S.E. Mons. Camisasca
- 15** Cronaca fotografica
- 16** Quotidianità e martirio
- 17** Riflessione
- 18** *Abitare*, uno dei verbi del Convegno di Firenze
- 19** Convivenza estiva 2016
- 20** Calendario 2016-2017

Segue dalla prima pagina

del loro ministero.

C'è infine da sottolineare una caratteristica che va sempre più crescendo nei diaconi ordinati in questi ultimi anni: quella dell'affiatamento e del rapporto di amicizia che si crea fra di loro, accompagnata dalla loro disponibilità a perseverare relazioni anche e soprattutto all'interno della Comunità diocesana del diaconato. Ciò rappresenta una ricchezza per il dialogo, il confronto e lo scambio di esperienze e attività, ma soprattutto di umanità.

Roberto Massimo, diacono

(pubblicato anche sul n. 1 di *Toscana Oggi* del 17/01/2016)



Dall'omelia dell'ordinazione del Cardinale Arcivescovo, Giuseppe Betori

(...) A fondamento di questi compiti nella comunità ecclesiale sta il vostro personale rapporto con Cristo Gesù. Ogni ufficio nella Chiesa non è mai una semplice funzione, un puro fare, ma l'espressione a vantaggio di tutti di un legame di fede che ci radica nel Signore, l'essere in Cristo. Non siamo noi a edificare con le nostre azioni il popolo di Dio, ma, come ha ricordato san Paolo, è il «nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» che «ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga» (Tt 2,14). Se è Cristo che edifica il suo popolo e noi siamo solo strumenti della sua azione, il nostro legame con cui diventa essenziale per l'autenticità del nostro ministero.

Ma a Cristo occorre rapportarsi nella sua vera identità. È quanto ci aiuta a fare l'odierna festa del Battesimo del Signore che, accanto a proporsi come rivelazione della piena umanità di Cristo, è al tempo stesso la prima rivelazione della sua divinità. Al Figlio che si umilia nella condivisione del popolo di peccatori corrispondono l'aprirsi dei cieli, la discesa dello Spirito Santo come una colomba e la voce dal cielo che ne rivela le radici divine: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,22).

Siamo di fronte alla manifestazione della presenza di Cristo come evento rivelativo, l'evento con cui Dio entra in dialogo con l'umanità, rompendo ogni barriera che questa ha creato verso di lui. Questo dialogo, che si realizza nella persona di Gesù, è in funzione della missione di salvezza che è affidata al Messia, il quale nel battesimo viene unto per questa missione con il dono dello Spirito.

Infine, in questa rivelazione messianica di Cristo, viene alla luce il legame di amore che lo unisce al Padre, lui il Figlio amato: in lui si attua in pienezza l'essere stesso di Dio come volontà di bene.



© ANNA ZUCCONI

Di tutto questo siamo testimoni e questo dobbiamo anzitutto conoscere e riconoscere per noi stessi: accogliere Gesù come l'unico accesso al mistero di Dio, e in questo accesso trovare la porta della nostra salvezza, che ci fa accedere alla pienezza dell'amore che è Dio. È il mistero che Papa Francesco ci invita a meditare e vivere nel Giubileo della Misericordia. Questo è il cammino di fede che vi è chiesto per essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio verso la Chiesa e il mondo. Su questo cammino vi accompagniamo con la nostra preghiera.

LE IMPRESSIONI DELLE MOGLI

Elisabetta Marras Batazzi

Mi chiamo Elisabetta e sono la moglie di Luciano. Quest'anno festeggeremo i nostri "primi" 30 anni di matrimonio e il Signore li ha voluti coronare con l'ordinazione diaconale di Luciano.

Una grande gioia è entrata nella nostra famiglia, soprattutto perché condivisa con la nostra comunità parrocchiale del Preziosissimo Sangue (guidata dai missionari di San Gaspare del Bufalo), che nei cinque anni di preparazione ci ha sempre accompagnato.

Dopo l'ordinazione, alla grande gioia ha dovuto far seguito una riorganizzazione familiare, visti i nuovi impegni di Luciano.

Non è sempre facile conciliare tutte le attività, ma confidiamo nel Signore per continuare serenamente in questa nuova fase della nostra vita.

Silvia Toccafondi Bellandi

Sono Silvia e sono la moglie di Raffaello Bellandi ordinato diacono il 10/01/2016, siamo sposati da 33 anni, abbiamo tre figli e un nipote.

Durante il percorso di discernimento e preparazione per il diaconato permanente di mio marito abbiamo continuato a svolgere in parrocchia attività di pastorale giovanile e accompagnamento dei genitori in occasione del Battesimo dei figli. Da sei anni svolgiamo anche servizio di Ministri straordinari dell'Eucaristia.

Importante è stato fin dall'inizio l'incontro con la comunità diaconale dove ci siamo sentiti piacevolmente accolti e dove di volta in volta abbiamo potuto constatare se tutto questo ci apparteneva o meno.

Molto piacevoli e utili sono sempre stati

anche gli incontri con le mogli dei diaconi, caldamente patrocinati da don Sergio, durate i quali sono nate anche delle belle amicizie.

A proposito di questo mi piace condividere la bella esperienza che abbiamo vissuto in concomitanza del ritiro spirituale dei nostri mariti precedente l'ordinazione.

Anche noi mogli ci siamo ritrovate il sabato mattina a San Vincenzo a Torri per una mattinata di preghiera autoindetta e autogestita. E' stato un bel momento di vicinanza nella preghiera ai nostri mariti.

Siamo state aiutate da don Luca Carnasciali che ci ha dato degli spunti di riflessione, abbiamo avuto modo di scambiarcì impressioni, belle sensazioni, anche paure e soprattutto tanti buoni propositi sul nostro ruolo



futuro.

Per quanto riguarda il dopo ordinazione per ora è passato così poco tempo che nelle nostre mansioni non è cambiato molto, siamo sereni.

Quello che mi auguro, per me, per mio marito e anche per i suoi confratelli e le mogli è che non si spenga l'entusiasmo iniziale, che si possa continuare a servire umilmente e soprattutto con gioia la Chiesa, per quello che ci è possibile; grati e consapevoli che non dipende solo da noi ma soprattutto da chi sta sopra di noi.

Angela Di Palma Allegri

Se fossi una consulente matrimoniale consiglierei questo cammino, che insieme a Claudio, il mio sposo, abbiamo compiuto nella preparazione all'Ordinazione diaconale e che tutt'ora prosegue nella sua missione. L'uomo che ho sposato non è più lo stesso: mi spiego meglio, da quando nel 2009 mi disse di aver chiaramente sentito la vocazione al diaconato, non ho mai dubitato che la sua chiamata fosse autentica e l'ho sempre sostenuto e questo impegno reciproco ci ha fatto crescere nell'amore.

La vita e le circostanze ci hanno messo alla prova, ma più grandi erano le difficoltà e più abbiamo imparato a fidarci del Signore; con questa fiducia e con il sostegno del nostro parroco abbiamo superato i momenti più difficili.

Nel 2014 il viaggio in Terra Santa ha segnato in modo indelebile e profondo la nostra anima, facendoci crescere nella fede e nella vocazione. Tornati a casa da questo viaggio, però, ci siamo scontrati con la dura realtà e tutte le problematiche del nostro lavoro di artigiani. Anche lo studio di Claudio ha presentato le sue difficoltà, per la quantità di esami che ha dovuto sostenere e la loro intrinseca complessità, nel poco tempo disponibile lasciato dal lavoro, dagli impegni in parrocchia e da tutte le attività dell'osservatorio astronomico che dirige da 25 anni. Lui ha dovuto

studiare di notte ed io, di giorno, sopportare le sue lagnanze e nervosismi. Finalmente nell'Agosto 2015, durante i giorni di convivenza estiva, Sua Eminenza ci ha comunicato l'imminenza dell'ordinazione di lì a pochi mesi; la gioia è stata così grande che mi sono sentita male fisicamente.

Da un punto di vista interiore ho vissuto la tentazione di sentirmi "di meno" del marito, dal momento che io non potevo vivere in prima persona il sacramento che andava a ricevere, pur partecipando con tutta me stessa a tutte le fasi di formazione. Qual'era il mio ruolo, cosa dovevo fare e come partecipare a questa meravigliosa chiamata? A chi rivolgermi per superare questa prova se non alla Madre di Dio? Dopo aver pregato, affidandomi a Maria ho seguito un'ispirazione del cuore che mi ha suggerito questa preghiera:

*O Madre Santa prendimi per mano
e insegnami ad essere una buona
moglie:
che sa ascoltare, capire e perdonare.
Anch'io voglio seguire il Tuo esempio: il
Tuo impegno
fatto di laborioso amore nel silenzio e
nella preghiera,
vissuto a Nazareth con San Giuseppe e il
Santo Bambino.
Ti prego portami a Gesù, il Tuo e nostro
Signore,
e guidami affinché possa testimoniare
al mondo.
Ave o Regina della famiglia
Benedici il mio sposo e accompagnalo
Sempre nella sua missione di diacono.
Amen*

Da allora il mio amore per Claudio è maturato e sempre in crescita, insieme vogliamo servire il Signore, ognuno con i propri compiti e le proprie prerogative, con la speranza di raggiungere e godere per sempre della presenza del Signore nella Gerusalemme celeste. Ho sentito dire, una volta, che gli sposi cristiani non sono mai in due perché il Signore Gesù è sempre con loro, e noi sperimentiamo ogni giorno questa presenza, in

particolare quando ci troviamo a pregare con la liturgia delle ore, che ci arricchisce e consolida spiritualmente e moralmente; quello che potrebbe sembrare un peso quotidiano è divenuto, per noi, un momento di comunione e di nutrimento interiore, molto confortante. Quando capita di non poter partecipare, per impegni, mi sento rattristata e mi manca: so, però, che Claudio cerca comunque di pregare in comunione con me.

Ringrazio di cuore tutte le persone che ci hanno sostenuto ed aiutato in vari modi ma soprattutto con la preghiera.

Livia Rocchi Miccinesi

Da molti anni è cominciato il cammino che ha portato Guido al Diaconato, cammino che ha portato cambiamenti profondi nella nostra vita matrimoniale e familiare nella direzione di un approfondimento del nostro essere cristiani, marito e moglie, genitori nella Chiesa.

Per questo la gioia dell'Ordinazione è stata grande. Da allora abbiamo cominciato a pregare insieme recitando le lodi mattutine, e successivamente a preparare insieme il commento alle letture della Domenica, dato che a Guido è stato chiesto di fare l'omelia il Sabato alla Cappella di Careggi. Infatti ho la gioia di poter accompagnare Guido in una parte del servizio a lui affidato; facciamo parte della Cappellania dell'ospedale di Careggi che è come se fosse la nostra parrocchia: la Domenica mattina portiamo ai malati un saluto e la Comunione (io sono MSC) poi animiamo la Messa della nuova cappella del pronto soccorso Pregando ogni mattina sulle letture della domenica successiva, poi scambiando insieme i frutti di questa preghiera e condividendoli una sera a settimana, quando possibile, con Claudio e Angela e Raffaello e Silvia. Così ho avvertito un profondo senso di appartenenza alla Chiesa e alla comunità diaconale.

AMORIS LAETITIA

Incontro con don Paolo Gentili

(Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana)

Il poliedro della sinodalità frutto di ascolto, confronto, sguardo su Cristo. Possiamo definire l'Amoris Laetitia un «prezioso poliedro» di 325 paragrafi, frutto di ascolto, confronto, sguardo su Cristo, nell'orizzonte della sinodalità. Un percorso di Chiesa di oltre due anni, un doppio Sinodo, arricchito da due ampie consultazioni del Popolo di Dio, un lavoro collegiale sul documento (9 capitoli in stili diversi). Il Santo Padre precisa di non attendersi soluzioni istantanee.

«Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero».

Si chiede un nuovo sguardo capace di cogliere le modalità per diffondere e attuare il vangelo della famiglia nel contesto contemporaneo.

«Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle».

Una speciale chiave di lettura: il collirio della misericordia di Papa Francesco nelle conclusioni del Sinodo, il 24

ottobre 2015, offre una speciale chiave di lettura.

«L'esperienza del Sinodo ci ha fatto capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono».

La misericordia, a cui l'anno Giubilare ci invita, potrà essere il collirio per questo nuovo sguardo, accrescendo la generosità che si vive nei legami coniugali e familiari e incoraggiando ad aprire maggiormente il cuore verso le situazioni in cui la vita familiare non si realizza perfettamente. Questo documento non richiede una lettura

ra cursiva; piuttosto potrà essere utilizzato nelle sue varie parti secondo le esigenze del momento e, a seconda, dei fruitori: coniugi, intere famiglie, operatori pastorali, consigli presbiterali, consigli pastorali, parrocchiali o diocesani.

Capitolo I: Alla luce della Parola

Capitolo II: La realtà e le sfide delle famiglie

Capitolo III: Lo sguardo rivolto a Gesù - la vocazione della famiglia

Capitolo IV: L'amore nel matrimonio

Capitolo V: L'amore che diventa fecondo

Capitolo VI: Alcune prospettive pastorali



Capitolo VII: Rafforzare l'educazione dei figli

Capitolo VIII: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità

Capitolo IX: Spiritualità coniugale e familiare

È il Papa stesso che delinea l'articolazione del documento offrendo la bussola per orientarsi:

«Nello sviluppo del testo,

1) comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì

2) considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra.

3) Poi ricorderò alcuni elementi essenziali

dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai

4) 5) due capitoli centrali, dedicati all'amore. In seguito

6) metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò

7) un capitolo all'educazione dei figli. Quindi

8) mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine

9) tratterò brevi linee di spiritualità familiare».

Un nuovo linguaggio: la sinfonia delle differenti note che costituiscono la Chiesa.

Si percepisce nel testo un linguaggio nuovo

che raccoglie la freschezza e le differenti sensibilità della Chiesa Universale: dalla Corea alla Spagna, dalla Colombia al Kenya, dall'Argentina all'Italia (al n. 207 vengono citati gli Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia della CEI). Oltre alla Parola e ai testi del Magistero, vengono riportati al n.118 brani di Martin Luther King, al n. 129 un episodio del film Il pranzo di Babette, al n. 284 viene citato Erich Fromm, al n. 320 Dietrich Bonhoeffer, al n. 322 Gabriel Marcel.

Particolarmente bella è la lectio in chiave familiare sull'Inno alla Carità di 1 Cor 13, dal n.90 al n. 119. È un tracciato dell'«amore artigianale» che Papa Francesco ha descritto ai fidanzati, come piccolo itinerario quotidiano. Soprattutto però significa, nella consapevolezza di ciò che sottolineava Benedetto XVI, spalancare loro un orizzonte di felicità: il compiersi della propria vita nell'amore sponsale, con tutte le sue espressioni e significati. «L'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui

confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono».

L'ossatura del testo è costituita dalla Relatio Synodi che i Padri Sinodali hanno consegnato al Santo Padre nel Sinodo del 2015. È un linguaggio all'insegna della concretezza e denso di sensibilità pastorale, che esce dai soliti schemi e chiede un cambio di volto dell'intera comunità cristiana e un aiuto da famiglia a famiglia, come ad esempio quando ci si riferisce a chi, dopo il matrimonio, si allontana dalla comunità.

«È vero che molte coppie di sposi spariscono dalla comunità cristiana dopo il matrimonio, ma tante volte sprechiamo alcune occasioni in cui tornano a farsi presenti, dove potremmo riproporre loro in modo attraente l'ideale del matrimonio cristiano e avvicinarli a spazi di accompagnamento: mi riferisco, per esempio, al Battesimo di un figlio, alla prima Comunione, o quando partecipano ad un funerale o al matrimonio di un parente o di un amico. Quasi tutti i coniugi riappaiono in queste occasioni, che potrebbero essere meglio valorizzate. Un'altra via di avvicinamento è la benedizione delle case, o la visita di un'immagine della Vergine, che offrono l'occasione di sviluppare un dialogo pastorale sulla situazione della famiglia. Può anche essere utile affidare a coppie più adulte il compito di seguire coppie più recenti del proprio vicinato, per incontrarle, seguirle nei loro inizi e proporre loro un percorso di crescita. Con il ritmo della vita attuale, la maggior parte degli sposi non saranno disposti a riunioni frequenti, e non possiamo ridurci a una pastorale di piccole élites. Oggi la pastorale familiare dev'essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono».

Accompagnare, discernere e integrare l'amore fragile. L'atteggiamento verso la fragilità dell'amore è privo di sentenze di condanna e assume come orizzonte la «legge della gradualità» di cui parla San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* al n.34.

È chiaro che è un atteggiamento che un papà e una mamma, che non siano despoti, mettono quotidianamente in pratica, avendo verso i figli uno sguardo

ciascuno sta attraversando e avendo più comprensione per il figlio più debole e insegnando ai suoi fratelli ad avere nei suoi confronti lo stesso atteggiamento. "Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rom 15,1).

Papa Francesco ha una fiducia profonda nell'efficacia della Grazia sacramentale del matrimonio, che può sgorgare nel cuore di ogni figlio o figlia di Dio e portare in quelle giare il vino nuovo del suo amore: il vino nuovo offre occhi nuovi.

Accompagnare, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), addirittura fingendo all'inizio di non sapere, come fa Gesù: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?" (Lc 24, 18-19).

Discernere, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso: "E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27). Integrare, vuol dire riportare al centro dalla periferia: "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è

apparso a Simone!" (Lc 24,33-34). È però anche l'atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). Solo chi è in conversione può guidare l'altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è "ciechi e guide di ciechi" (Mt 15,14). «La misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia».

Amoris Laetitia: chiamati alla gioia dell'amore familiare

Un'ultima parola sul titolo dell'Esortazione: Amoris Laetitia. È l'uscita da un cristianesimo di sagrestia che risplende delle piccole gioie familiari.

«Gesti come il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell'alzarsi all'alba. Sono gesti familiari. E' la benedizione prima di dormire e l'abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa».

Soprattutto, in questo splendido testo, c'è l'idea della fedeltà al vincolo coniugale non tanto come un contenuto morale, anche se certamente lo è. Piuttosto c'è la consapevolezza che "da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità". D'altra parte l'esperienza della comunione sponsale deve avere come grembo di sostegno il cuore della comunità cristiana, dove questa esperienza si fa carne. È bella una comunità dove si vive la «cultura dell'incontro» e si svela «il segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia!». C'è ancora troppa solitudine alle spalle di tanti fallimenti matrimoniali ed è evidente che chi si trova accanto relazioni umane ed ecclesiali feconde è maggiormente sostenuto nell'attraversare le crisi. La piccola chiesa domestica può sorgere e sostenersi solo attraverso una vera esperienza di Chiesa. Questo è il compito affidato a tutti noi e questa è la «casa comune» da costruire insieme per le famiglie del mondo, con la consapevolezza che la famiglia è «fabbrica di speranza».

Paolo Gentili



Fogli di Lavoro per i partecipanti ai laboratori

Comunità diaconale, Firenze 17 aprile 2016

Verso un nuovo volto di Chiesa, fra stola e grembiule

L'uscita dell'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* chiede a tutti noi di renderci collaboratori di un nuovo volto di Chiesa. Il sacramento del matrimonio porta infatti in sé un fermento comunionale a cui corrisponde una ministerialità specifica, che in armonia con la ministerialità del presbitero, costruisce la comunità. «Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare famiglia di famiglie». La famiglia, infatti, non solo è chiamata a passare da oggetto a soggetto di pastorale, ma soprattutto può divenire il metodo con cui costruire in modo nuovo la comunità cristiana. In tal senso, c'è una nuova diaconia da attuare, suscitando un processo articolato di sinodalità; si tratta di superare muri e steccati per essere fermento di un'ecclesiologia di comunione, secondo la logica del «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rom 12,10). «L'amore supera le peggiori barriere. Quando si può amare qualcuno o quando ci sentiamo amati da lui, riusciamo a comprendere meglio quello che vuole esprimere e farci capire. Superare la fragilità che ci porta ad avere timore dell'altro come se fosse un "concorrente"». Per il diacono permanente c'è una strettissima sintonia fra l'altare dove si celebra il Mistero dell'amore, che si rende presente nell'Eucaristia, e il sacrificio da attuare nella quotidianità della vita familiare, lavorativa e di intense relazioni sociali ed ecclesiali che si intrecciano. È una conversione che, secondo il celebre detto di don

Tonino Bello, si gioca fra la stola e il grembiule. Con il metodo della sinodalità nello stile di Emmaus Tenendo presente il testo dell'*Amoris Laetitia*, con la metodologia e l'orizzonte del Convegno Ecclesiale di Firenze, secondo le cinque vie del nuovo umanesimo (uscire-annunciare-abitare-educare-tresfigurare), ciò che viene chiesto ai lavori di gruppo è di elaborare, per ciascuna, degli orientamenti pastorali possibili per la pastorale familiare, riportando in assemblea una proposta (in tre minuti), fra gli ambiti consueti: 1. A livello di educazione dei giovani all'amore e preparazione al matrimonio; 2. A livello di accompagnamento della coppia sponsale nelle varie stagioni della sua vita; 3. A livello di cura delle ferite in cui versano molte famiglie oggi. Il lavoro dei laboratori, secondo il metodo sinodale "dei piccoli tavoli" inaugurato a Firenze, dovrebbe essere svolto coltivando da parte dei partecipanti alcuni fondamentali atteggiamenti o attenzioni:



a. La consapevolezza che la Chiesa è un popolo in cammino in tensione verso la meta, che porta l'abbraccio di Cristo a ogni famiglia di questo mondo.

b. Aver presente e mostrare un'immagine di Chiesa "samaritana", che è attenta alle fragilità e alle ferite dell'uomo di oggi, impegnata più che a elaborare progetti a iniziare processi, secondo la dinamica dell'accompagnamento, del camminare accanto nello stile di Emmaus. La perfezione dell'uomo non è quella della legge, ma quella della carità, sperimentata innanzitutto come misericordia del Padre attraverso il volto del Figlio.

c. Realizzare una pastorale delle "buone relazioni", che metta al centro la persona di cui la dottrina è al servizio, facendo proprio l'orizzonte delineato da Papa Francesco al termine del biennio di riflessione: «L'esperienza del Sinodo ci ha fatto capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono».

a. La consapevolezza che la Chiesa è un popolo in cammino in tensione verso la meta, che porta l'abbraccio di Cristo a ogni famiglia di questo mondo.

b. Aver presente e mostrare un'immagine di Chiesa "samaritana", che è attenta alle fragilità e alle ferite dell'uomo di oggi, impegnata più che a elaborare progetti a iniziare processi, secondo la dinamica dell'accompagnamento, del camminare accanto nello stile di Emmaus. La perfezione dell'uomo non è quella della legge, ma quella della carità, sperimentata innanzitutto come misericordia del Padre attraverso il volto del Figlio.

c. Realizzare una pastorale delle "buone relazioni", che metta al centro la persona di cui la dottrina è al servizio, facendo proprio l'orizzonte delineato da Papa Francesco al termine del biennio di riflessione: «L'esperienza del Sinodo ci ha fatto capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono».

Indicazioni per i 5 laboratori

USCIRE: “tanti gesti di buona umanità” (*pag. 47)

Domanda: descrivete concrete esperienze pastorali innovative che avete realizzato nella vostra parrocchia-realtà ecclesiale uscendo dalla routine abitudinaria per trasmettere l'amore familiare, prendendosi cura delle persone e in particolare delle persone più ferite e delle realtà più periferiche.

Abbiamo discusso di famiglia come soggetto di pastorale.

La famiglia è passata da essere oggetto ad essere soggetto di pastorale e soprattutto soggetto in “uscita”..

Molti di noi stanno facendo esperienza di famiglie che si incontrano periodicamente nelle case anziché in parrocchia e anche catechismo dei bambini e dei ragazzi fatto in famiglia, dove si respira un'aria meno scolastica e dove è più facile l'incontro con i genitori che accompagnano i figli e che molte volte hanno pregiudizi nei confronti della chiesa.

Bisogna essere SVEGLI nel Signore per far fruttificare queste situazioni.

Tutti siamo stati d'accordo che aspettare le persone in parrocchia è un metodo superato, ma abbiamo constatato qualche volta una chiusura non solo da parte dei presbiteri ma anche dei laici che già operano nelle varie attività (SINDROME DEL FIGLIO FEDELE).

Abbiamo ribadito però che bisogna lavorare in armonia senza perdersi di animo.

Se sempre non è possibile almeno seguire la “tensione” che crea l'armonia.

E' importante dare fiducia a chi arriva, camminare accanto in maniera discreta.

La Chiesa vive una fase dove scommette sui laici. E' una fase interlocutoria dove la famiglia ha il compito di aiutare la Chiesa a fidarsi. In armonia e non in clima di rivendicazioni. Bisogna farsi conoscere per quello che siamo, frequentarsi e se possibile aprire anche le nostre porte di casa.

(a cura di Silvia Toccafondi)

ANNUNCIARE: “parole e gesti che partendo da noi indirizzino lo sguardo a Dio” (*pag. 48)

Domanda: raccontate esperienze pastorali in cui la famiglia ospedale da campo nella vostra parrocchia-realtà ecclesiale è stata annuncio vivo del Vangelo di resurrezione, nel condominio, nella preparazione battesimale, o nella preparazione dei fidanzati, o nell'accompagnamento delle coppie sposate, oppure nell'avvicinamento delle persone separate e divorziate.

(resoconto non pervenuto)

ABITARE: “l'immersione nel territorio” (*pag. 49)

Domanda: raccontate esperienze concrete di pastorale familiare in cui avete abitato la parrocchia, il quartiere o la città, testimoniando la Bellezza dell'essere uomo e donna, sposo e sposa, padre e madre, nonno e nonna, anche nei luoghi della vita pubblica, negli ambienti educativi, in quelli sportivi, nel web, ecc..

1) L'esperienza estremamente ricca di una coppia con oltre 50 anni di matrimonio che ha seguito nella preparazione al matrimonio alcune coppie giovani ha evidenziato l'importanza che la Chiesa può avere nel proporre l'alleanza tra generazioni in una società che mettendo sempre più al centro l'individuo, tende a separarle.

2) Esistono percorsi impegnativi per alcune coppie (racconto dell'esperienza legata ai servi di Maria di formazione e preghiera regolare insieme) per renderle pronte a una maggiore capacità di ascolto dei bisogni di altre coppie.

3) Da una fototessera..alla speranza: il racconto di un diacono che fa il fotografo che non ha lasciato cadere l'affermazione di una cliente venuta a fare una fototessera:” questa è la mia ultima fototessera!”; in questo modo la persona si è riaperta alla speranza quando lo ha incontrato in

*chiesa con la famiglia. Questo come esempio di come lo Spirito ci dia ogni giorno infinite occasioni di annuncio dell'Amore misericordioso di Dio Padre.
(a cura di Livia Rocchi)*

EDUCARE: “il primato della relazione” (*pag. 52)

Domanda: raccontate esperienze in cui, in un tempo di “mala-education”, avete vinto la tentazione di farvi portatori della propaganda cattolica per ottenere proseliti ma, prendendovi cura delle persone, avete educato a scoprire la specificità del maschile e del femminile, oltre le rigidità degli stereotipi, dimostrando così che la Chiesa rigenera come una madre e si diffonde per attrazione e non per proselitismo (cf. EG 14).

Il gruppo è rimasto fedele al mandato della domanda, che chiedeva di rimanere nell'ambito del racconto di esperienze, non di pareri od opinioni.

Riscoperta della differenza: nella misura in cui si attua l'incontro personale si scopre una specificità maschile-femminile senza stereotipi; nella differenza si crea la possibilità di una relazione unica, con un arricchimento dinamico, che evolve nel tempo in qualità ma pure genera una quantità di relazioni nuove. L'arricchimento della relazione fra maschio e femmina è generativo, e l'accoglienza della vita suscitata da questa relazione è essa stessa una forma dell'espressione di quella relazione. E genera nuove e diverse relazioni. La relazione uomo-donna genera altre relazioni, non ferme a quella di marito-moglie ma che si aprono anche a nonno-nonna, nonno-mamma. Da una relazione originaria nella famiglia scaturisce tutta una serie di relazioni, generate, che a loro volta aiutano a strutturare la relazionalità dei figli, dei nipoti che si orientano in modo spontaneo alla percezione del maschile e femminile e della propria identità.



Nella famiglia che si forma e si allarga (anche alle famiglie di origine, per esempio) c'è un “arricchimento generativo” che è espressione della relazione fra maschile e femminile. E pur senza alcun tentativo di fare proselitismo, il messaggio cristiano, il Vangelo, in queste condizioni trova un suo naturale modo di diffondersi, attraverso un incontro che accoglie. La chiesa attrae quando accoglie, quando parte da un incontro personale.

Specificità uomo-donna che superano gli stereotipi dei ruoli maschili e femminili.

Abbiamo anche osservato che l'azione della Chiesa può essere rigenerativa:

1) Nel sacramento del matrimonio. Il sacramento può essere vissuto come salto di qualità del rapporto di coppia: abbiamo ascoltato il caso di un incontro al quale avevano partecipato ex-frequentatori di un corso pre-matrimoniale, nel quale per lo più erano presenti coppie che già convivevano prima del matrimonio. Dopo un anno di matrimonio quelle coppie riscontravano una qualità del tutto diversa della loro relazione!

2) Nell'incontro personale.

La chiesa, attraverso l'incontro personale, aiuta a stemperare e superare gli stereotipi dietro i quali a volte si barricano le coppie in crisi. Gli stereotipi possono diventare una facile chiave di lettura per chi non è riuscito a mantenere unita la famiglia, la maschera di un fallimento ineluttabile. Tuttavia, partendo dalla consapevolezza che il matrimonio arricchisce due persone già complete, si è notato un miglioramento, una speranza anche per coppie ferite, quando aiutate a superare quegli

stereotipi e a vedere l'altro per quello che è.

In zone di maggiore povertà e degrado sociale, le figure di maschile e femminile sono legate a una rigidità di ruoli che può nascondere un vissuto con scarsa serenità familiare, in cui le difficoltà anche materiali a volte ostacolano l'armonia delle relazioni familiari: così è facile che anche i ragazzi che ne respirano il disagio, si pongano per modello una idea di ruolo più di concreta esperienza di relazione d'amore. Anche fra ragazzi, quindi, è necessario cominciare a rompere le barriere rigide create da quegli stereotipi per gettare ponti di relazione autentica fra maschi e femmina.

3) Nella prossimità a chi soffre. Questa azione rigenerativa, è valida anche per chi, con una unione ormai compromessa, è rimasto solo: abbiamo avuto la testimonianza di una Chiesa che attraverso la prossimità di fedeli o di ministri, accoglie, non scarta, è vicina nella sofferenza.

4) In Parrocchia, con gruppi di nubendi che, maturando la propria esperienza spirituale, diventano "attraenti" per altre coppie e diventano occasione d'incontro e di arricchimento pastorale.

Non sono state riportate esperienze riconducibili a qualche forma di proselitismo. È stato invece denunciata da più parti l'esperienza di un pregiudizio subito da parte dei cattolici a scuola o comunque nelle occasioni di dialogo, quasi che già si conoscesse quanto il cattolico ha da dire e come se questo fosse comunque un pensiero settario, meritevole di biasimo, fino, in alcuni casi, all'isolamento.

(a cura di Luca Gentili)

TRASFIGURARE: "il divino trasparente nell' umano" (*pag. 53)

Domanda: raccontate un caso concreto in cui nell'ambito delle attività della pastorale familiare avete vissuto lo stupore, non per vostro merito ma per la grazia di Cristo, di una situazione negativa della vostra realtà parrocchiale o associativa, riguardante persone o coppie, in cui l'annuncio del Vangelo del matrimonio secondo il Principio (cfr. Mt 19,4) è stata trasfigurata come nell'esperienza del figliuol prodigo, e la ferita è divenuta feritoia di luce.

A rallentare lo sviluppo della pastorale familiare si sono individuate due cause, due "spaccature". La prima spaccatura è quella esistente fra le indicazioni riportate nei documenti della Chiesa, dal Concilio Vaticano II ad oggi, e la realtà quotidiana che si vive nelle parrocchie. La seconda spaccatura è quella presente fra le generazioni, come conseguenza dell'invecchiamento del popolo di Dio. La situazione è ulteriormente aggravata dalla diminuzione delle vocazioni presbiteriali e l'aumento dell'età media dei presbiteri.

Quali possono essere oggi i "collanti" per ovviare alle spaccature? Quali soluzioni?

Certamente sarebbe auspicabile che tutto il popolo di Dio provasse a realizzare quanto di illuminante a riguardo della pastorale familiare è stato scritto nei documenti della Chiesa. Sviluppare una pastorale familiare fatta da sposi, adeguatamente formati e preparati, considerati soggetti e non solo oggetti di pastorale, in ogni parrocchia e ad ogni livello (sposi catechisti, gruppi giovani sposi, gruppi famiglie, sposi membri consigli pastorali, ecc.), in modo da formare un substrato in cui altre famiglie diventino a loro volta soggetti attivi, così da garantire una vita futura alla comunità ed un suo progressivo ringiovanimento, anagrafico e spirituale.

In questa prospettiva la figura del diacono sposato può rappresentare un importante anello di congiunzione fra Chiesa e società. Il diacono attivo come promotore di azioni, non protagonista, ma cercatore di carismi fra il popolo di Dio, che con la sua sposa e la sua famiglia svolge il servizio pastorale per le altre famiglie.

(A cura di Luciano Batazzi)

GIUBILEO MONDIALE DEI DIACONI

Roma, 28-29 Maggio 2016

La mattina presto del 28 maggio siamo partiti per Roma per il Giubileo Mondiale dei Diaconi. In quel pullman eravamo 17 diaconi, il delegato, 3 candidati, 13 spose. 3 familiari, ma a Roma ci ha raggiunti un altro diacono. Arrivati precisi per il passaggio dalla Porta Santa, 10 diaconi sono stati subito coinvolti per l'animazione delle stazioni disseminate nel percorso fino all'altare della Confessione per animazione della preghiera, quasi tutti sotto un sole bruciante, ma ripagati dal clima di preghiera che tutti, nonostante il movimento di tantissime persone, sono riusciti a mantenere. Nella foto alcuni dei nostri diaconi che hanno svolto questo servizio.

Dopo la Porta Santa, nel pomeriggio, la catechesi del gruppo di lingua italiana, presso Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova). La catechesi è stata tenuta dall'Arcivescovo di Palermo, Mons. Corrado Lorefice. Avevamo richiesto i testi delle catechesi dei vari vescovi agli italiani, ma siamo riusciti ad ottenere so-



lo quella di Mons. Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia. La pubblichiamo volentieri perché interessante ed anche perché attinge ampiamente alla prima lettera pastorale di questo pastore, che trattava appunto del

Diaconato.

L'indomani, di buon'ora, tutti in fila per i controlli di rito: i diaconi per entrare nell'aula Paolo VI e gli altri in piazza S. Pietro per la celebrazione della Messa presieduta dal Santo Padre Francesco.

Entrati processionalmente in piazza S.

Pietro qualche centinaio di diaconi, fra cui molti di noi, sono stati coinvolti per la distribuzione dell'Eucaristia; anzi alcuni di noi sono stati rivestiti di bellissime dalmatiche dorate ed hanno fatto svolto il loro servizio proprio davanti all'altare del Papa.

Al termine della celebrazione, seguendo l'indicazione di un amico, ci siamo rifocillati e fatto festa in una trattoria romana vicino ai Musei Vaticani, dove ci sono stati proposti numerosissimi brindisi che, naturalmente non abbiamo rifiutato.

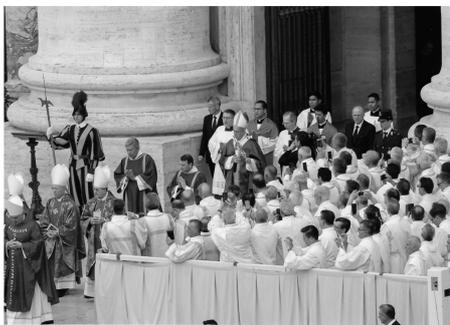
Pregheira intensa, meditazioni profonde, grande familiarità e buon cibo sono stati gli ingredienti della buona riuscita del Giubileo dei Diaconi.



Riflesioni sul Giubileo

Catechesi in S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova)

Sacramento dell'Eucarestia, sacramento della Parola, sacramento dei poveri: il diacono è preso tra queste tre presenze efficaci del Signore e cerca di portare tutta la comunità a riconoscere il Signore in queste tre presenze.



Accentuare una a scapito dell'altra può essere forse dato dalle necessità della vita, ma di solito non ha senso: sarebbe come volere ascoltare la propria moglie ma non volere vederla, o volere vederla ma non volere mangiare con lei (il linguaggio del Signore era semplice, è bene che lo sia anche il nostro).

Perché allora oggi, vedi ad esempio come la stampa ha parlato di noi diaconi in occasione del giubileo, si accentua il discorso dei poveri? Perché c'è una emergenza e la Chiesa guidata da papa Francesco sta rispondendo a quella. Forse non abbiamo del tutto aperto il cuore a quanto grave sia questa emergenza, altrimenti gioiremmo nel sentire che in futuro potrebbero essere meglio responsabilizzate anche le donne per far fronte come Chiesa a questa grande emergenza, che investe tutta la famiglia umana. C'è tanto da fare! La chiesa è in uscita non perché lo vuole essere ma perché il Signore la chiama. Una delle cose belle di questo giubileo dei diaconi è stato per i diaconi Italiani fare memoria del beato Pino Puglisi, beato per il suo servizio ai poveri di mafia.

Messa con Papa Francesco

Non so come avvenga ma è un fatto che uno stesso evento nelle mani di Dio diventa tante parole diverse per l'immensa diversità delle nostre situazioni di vita. Così è stato che la

Messa con papa Francesco per me sia avvenuta proprio nella giornata del sollievo (per aiutare le persone a vivere come meglio si può gli ultimi giorni della propria vita), e già questo è stato un messaggio profondo e indimenticabile. Inoltre, pur se 204°, sono riuscito a passare dalla porta stretta e accalcata della sala Nervi in tempo per essere tra i 250 diaconi che hanno distribuito la comunione in piazza San Pietro. Come per i dieci di noi che hanno accettato, senza sapere di che si trattasse (a me non è riuscito farlo) di accogliere i pellegrini in piazza san Pietro, e ne hanno ricevuto tanta stanchezza ma ancor più gioia e senso profondo, indimenticabile, del proprio ministero diaconale che sempre è rivolto ai pellegrini di questa terra (tutti coloro che incontriamo alle ore più strane e impreviste e in noi cercano il Signore), così per questi 250 un semplice gesto di servizio si è riempito di gioia e di senso. Entrando in una san Pietro deserta, in processione e in silenzio per ricevere le pissidi con le ostie consacrate, e andando poi a portare la comunione a tanti volti a noi sconosciuti ma che sensibilmente cercavano l'incontro col Cristo, ci siamo sentiti profondamente uniti al celebrante, il papa, partecipi dello stesso ministero di evangelizzazione, e soprattutto dello stesso sguardo orientato verso Gesù per vedere finalmente il mondo come è e non come appare (questo è papa Francesco per me, specie il papa intenso e serio, che niente e nessuno potrebbe distrarre, delle liturgie eucaristiche).

Un diacono mite è un diacono zerbino?

Meditare come l'immagine di Gesù servo portata nelle nostre carni, nelle nostre parole, nelle nostre famiglie e nelle nostre attività quotidiane come gente che lavora, sia un dono impagabile, che tutti i diaconi ordinati hanno ricevuto, ma che è ricevuto solo per essere trasmesso a

tutta la comunità cristiana là dove il vescovo ci indirizza, è importante.

Accettare che senza la mitezza questa immagine di Gesù servo, la più preziosa immagine di Gesù che la Chiesa custodisce, si nasconde o scompare, forse addirittura si deteriora nel nostro cuore, è un dolce richiamo di Gesù stesso che ci libera da angosce e frustrazioni e ci apre alla pazienza e alla accoglienza di fronte alla durezza del mondo, anche di quella parte di mondo dal cuore duro che si nasconde dentro la Chiesa (come il Signore ci aveva predetto).

Come diverso il richiamo di papa Francesco nella sua omelia alla mitezza necessaria per il diacono dal grido imperioso lanciato in Chiesa Nuova ad imparare ad essere zerbini e niente altro! Comunicare non è esprimere dei contenuti, e già quello è difficile e chiede dedizione e intelligenza. E' anche entrare in relazione di amicizia con chi ascolta quello che pensiamo sia davvero il caso di dire, specie in occasioni importanti e irripetibili come poteva essere il giubileo mondiale dei diaconi, e così -in modo del tutto naturale, se si è in relazione di amicizia- trovare il modo giusto per dirlo. Si direbbe di Gesù che è uno zerbino? Allora come lo si può dire di coloro cui si dà come unica realtà sacramentale il portare la realtà rivelata di Gesù servo degli uomini? Non confondiamo allora una cosa con l'altra, guardiamo alla mitezza di Gesù e gli zerbini lasciamoli al mondo e alle sue preoccupazioni di dominio.

Guido Miccinesi, diacono



CATECHESI DI S.E. MONS. MASSIMO CAMISASCA

Vescovo di Reggio Emilia - in occasione del Giubileo Mondiale dei Diaconi

Il Diacono: chiamato a essere dispensatore della carità nella comunità cristiana.

Catechesi ai diaconi permanenti d'Italia in occasione della loro giornata giubilare

Carissimi diaconi, sono contento di essere qui con voi in questo giubileo a voi dedicato. Mi piacerebbe conoscervi uno ad uno, ma mi è impossibile. Cercherò allora di esprimere la mia stima e la mia gratitudine per tutti voi attraverso le mie parole, che spero possano essere utili alla vostra vita. Mi è stato chiesto di tenere una catechesi per aiutarvi a entrare nel cuore del vostro ministero: essere dispensatori della carità nella comunità cristiana.

Sono vescovo in una diocesi che ha il dono di un grande numero di diaconi permanenti. Sin dall'inizio del mio episcopato ho dedicato tante energie alla conoscenza e alla cura di questo dono, tanto da scegliere come tema della mia prima lettera pastorale proprio il diaconato permanente. E ad essa mi rifarò spesso in questa breve riflessione che faccio con voi.

Vocazione al diaconato permanente come fioritura del battesimo

Desidero subito superare la tentazione di parlare del vostro ministero in senso funzionale, come se esso fosse definito dal tipo di servizio che siete chiamati a svolgere. Il rischio dello specialismo nella Chiesa è sempre alle porte e normalmente ci allontana dalla verità della nostra vita. Il diaconato permanente, prima di ogni sua espressione, è fondamentalmente una vocazione, cioè una strada della nostra consegna personale a Dio. La vocazione al diaconato, se pure si può manifestare attraverso i suggerimenti e il confronto con alcune persone o attraverso l'indicazione della comunità, è e resta una chiamata di Dio, di cui bisogna rispondere a Dio. Una vocazione, che pur passando attraverso la comunità, viene da Dio e a Dio deve tornare. Voi siete, come me, innanzitutto dei cristiani che il Signore, nel battesimo, ha chiamato e inserito nel suo corpo mistico. La nostra vita, la nostra vocazione, non è altro che la fioritura del nostro battesimo che rimane la radice fondamentale della nostra

appartenenza a Gesù e alla sua Chiesa. Ogni vocazione che nasce da un dialogo personale tra Dio e l'uomo, tra Dio e la donna, matura, si sviluppa e si compie nell'introduzione della persona nella comunità cristiana. Il battesimo ci inserisce nel corpo di Cristo. Anche l'eremita più silenzioso e lontano è un eremita cristiano in quanto partecipa alla vita di tutta la Chiesa; lo farà attraverso la sua preghiera per la Chiesa, attraverso la partecipazione alla liturgia domenicale o quotidiana, oppure attraverso l'offerta della sua vita per il bene di tutta la Chiesa e di tutti

comunicato che è essenzialmente carità. La carità del Padre che invia suo Figlio per salvarci, la carità del Figlio che ci redime attraverso la sua Parola e i suoi Sacramenti, la carità che è lo Spirito in quanto ci rigenera e ci rende strumenti della misericordia di Dio.

A partire da queste brevi considerazioni, se dovessi esprimere in modo sintetico il compito del diacono direi che egli è chiamato a servire la comunione all'interno della Chiesa. La parola comunione, infatti, descrive la realizzazione e la testimonianza



gli uomini. Esiste infatti un profondo legame fra l'unità della Chiesa e l'unità di tutti gli uomini, come dice all'inizio la *Lumen Gentium* quando definisce la Chiesa come segno e strumento dell'unità dell'universo[1].

Servitore della comunione

I diaconi sono stati storicamente istituiti per il servizio della carità. In realtà dietro questa parola è possibile raccogliere tutti e tre i servizi di cui abbiamo parlato (liturgico, caritativo e catechetico). Ognuno di questi compiti, infatti, è ordinato all'edificazione della vita ecclesiale, del Corpo di Cristo nella storia, della vita divina che Gesù ci ha

più grande della carità. È la vita stessa della Trinità che vive nella comunità cristiana. Tuttavia, se da un lato essa è una realtà realizzata in modo oggettivo dai sacramenti e quindi ricevuta come dono, dall'altra è anche un evento dinamico, che richiede un cammino, un'educazione, una continua conversione del cuore.

Sappiamo tutti quanto le nostre comunità siano a volte attraversate da tensioni, fatiche, rivalità, litigi. Tutto questo non ci deve scandalizzare. Era così anche nella comunità primitiva. Deve invece metterci in cammino, con umiltà, pazienza e una continua richiesta di aiuto a Dio nella preghiera, coscienti del fatto che Cristo ha

legato alla comunione vissuta il segno supremo della sua permanenza nella storia. Che cosa ha a che fare tutto questo con la vostra vocazione? Io penso che voi abbiate un compito fondamentale in ordine alla comunione delle nostre comunità. Comunione tra presbiteri e laici, per esempio. Siete come un naturale punto di congiunzione e di unità tra queste due realtà del Corpo di Cristo. Tutte le nostre categorie possono servire ed essere utili, ma solo fino a un certo punto perché la realtà, per fortuna, è più grande di tutte le nostre divisioni, anche canoniche, che pure sono necessarie ma non devono diventare delle gabbie dentro cui chiudiamo la realtà. Alimentare e testimoniare la comunione, vuol dire innanzitutto una vita di preghiera e di rapporto con il Signore che vi faccia sempre più entrare nella sua capacità di perdono, di comprensione, di mitezza, di umiltà, di mediazione. La lontananza da ogni logica di potere, dalla tentazione del giudizio sugli altri. La gioia di guardare e saper indicare sempre i punti di luce e di costruttività che il Signore non fa mancare mai, anche nelle situazioni umanamente più difficili.

I diaconi, inoltre, proprio per questo loro status di "cerniera", possono svolgere un grande ruolo nel necessario rinnovamento delle nostre comunità. Possono favorire la nascita di una nuova realtà di parrocchia o Unità Pastorale, una realtà che si dipani dalla comunione vissuta tra presbiteri, diaconi e alcuni laici che assieme a voi portano le responsabilità della comunità.

Il diacono: presenza della Chiesa in mezzo al mondo

Quanto ho detto finora rispetto al cuore del vostro compito nelle comunità ecclesiali, non esaurisce certamente la preziosità della vostra vocazione. Non dobbiamo tuttavia ignorare che il campo del lavoro esige continuamente una serie di decisioni. Occupa molto tempo della persona, molte energie fisiche, mentali e spirituali. Può mettere a rischio i rapporti con la famiglia, con gli amici e le proprie responsabilità ecclesiali. La ricerca di guadagni più alti, di promozioni o, all'opposto, la perdita del lavoro, la necessità di un'improvvisa mobilità,... sono tutte situazioni che richiedono una grande maturità.

Tutto nella vita di ogni uomo, e ancor più in quella del diacono, deve perciò essere tenuto insieme, ricondotto all'unità, vivendo cristianamente le proprie giornate. Il criterio

fondamentale attraverso cui guardare alle proprie scelte non può che essere, come per ogni uomo e ogni donna, la crescita della propria vocazione. In questo caso della vocazione diaconale e - nel caso di diaconi sposati - quella matrimoniale, il bene della Chiesa a cui ci siamo affidati e che certamente ci aiuterà nei nostri momenti difficili.

So bene che i diaconi non sono dei superuomini. Essi vivono le difficoltà e le fatiche di tutti. Anche i momenti di crisi della fede. Non dovete sentirvi schiacciati dal compito che il Signore vi ha affidato, ma invece imparare con umiltà a lasciarvi aiutare nei momenti difficili, farvi consigliare nelle scelte da compiere, lasciarvi alimentare dalla fedeltà alla preghiera e ai sacramenti. La maturità della vita cristiana non consiste infatti nella perfezione morale, ma nell'abbandono di fede in Colui che ci conosce, ci ama e continuamente ci perdona, ci risolveva, ci alimenta.

La famiglia

Oltre alle responsabilità ecclesiali e a quelle lavorative, vorrei qui brevemente considerare anche le responsabilità familiari che molti di voi vivono nel matrimonio. Lo stesso lavoro, attraverso cui il diacono trova il suo posto nel mondo, è profondamente congiunto alla vita familiare, in quanto attraverso di esso si contribuisce alla vita della propria famiglia e alla famiglia di tutti gli uomini della terra.

Il diacono permanente sposato è al crocevia di diverse esperienze di vita: è membro della gerarchia, ma è anche marito, padre e lavoratore. Una pluralità di dimensioni che aprono la persona del diacono alla sua missione tra il popolo e nel mondo. Questa condizione di vita merita un serio approfondimento. È davvero possibile essere allo stesso tempo diaconi, mariti e padri? Nel matrimonio, in virtù della grazia conferita da questo sacramento, l'uomo per la donna e la donna per l'uomo sono segno efficace della presenza di Cristo, strada fondamentale per scoprire e vivere continuamente l'unità con il Signore e il suo disegno sulla nostra vita. Questo è il fondamento dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale: nell'unione tra l'uomo e la donna Cristo si unisce alla sua Chiesa e tale vincolo non può essere spezzato.

«L'amore vissuto nelle famiglie - afferma papa Francesco in *Amoris Laetitia* - è una forza permanente per la vita della Chiesa». Si comprende così che l'ordinazione diaconale,

sviluppo del battesimo, può vivere in profonda unità storico-esistenziale con il matrimonio: è una sola vocazione ad essere "servo della comunione". Il diacono è nella comunità un richiamo vivente alla diaconia, al servizio ecclesiale, che tutti sono chiamati a vivere. Nel matrimonio, richiama con la sua stessa vita coniugale, all'unità della Chiesa, all'unità dei doni nell'unico corpo. È questa una grande grazia per la Chiesa! Le nostre comunità, infatti, hanno un profondo bisogno di crescere nell'unità, quell'unità che in Cristo vive della ricchezza di doni diversi, tutti cooperanti alla crescita dell'unico Corpo (cfr. 1 Cor 12, 1-30). Il matrimonio è una scuola di unità e di servizio ecclesiale.

Conclusione

Desidero a conclusione di queste brevi riflessioni, indicare quello che a mio parere è il segreto della vita di ogni cristiano, il cuore della sua formazione, e particolarmente della vostra, chiamati a vivere negli ambienti principali della vita dell'uomo, quali il lavoro e la famiglia.

Il diacono deve custodire sempre un tempo per il silenzio, per la recita della Liturgia delle Ore, per la meditazione della Sacra Scrittura, per la partecipazione alla Santa Messa, se possibile quotidiana. Tutto ciò è già vivere la sua vocazione diaconale. Certo, essa non si esaurisce in questa radice profonda. Vive poi nel contatto con la gente e nella testimonianza di Cristo offerta in parole e in opere. Ma senza una radice adeguata, l'albero della vocazione crescerà incerto e pericolante. Moltiplicando le attività non cresce necessariamente la nostra santità. Bisogna uscire da una visione moralistica dell'esistenza, segnata da una somma di doveri a cui spesso non si riesce a rispondere, con l'impressione frustrante di non riuscire a vivere appieno la propria vocazione.

La vocazione al diaconato permanente, soprattutto quella di un uomo sposato, è una vocazione complessa, ma può essere vissuta, con l'aiuto di Dio, in vera pienezza. Esige grande preghiera, un intenso amore alla comunione, soprattutto con la propria moglie, e comporta spesso grandi responsabilità. Ma Dio dona, a chi gliela chiede, una grande libertà, cioè una grande confidenza in Lui. Egli riempie dei suoi doni coloro che ha scelto e apre nel loro cuore una strada che può essere percorsa con continua fiducia e rinnovata consapevolezza.

Cronaca Fotografica



Alla ricerca di Castel S. Angelo



Pronti per il pellegrinaggio



Verso l'animazione delle soste giubilari



La preghiera conclusiva in San Pietro



La vestizione nell'Aula Paolo VI



Il saluto del Papa ai concelebrenti

QUOTIDIANITÀ E MARTIRIO

Mi è stato fatto dono di recente di un libretto, scritto da don Antonio Lusuardi, uno dei primi diaconi permanenti, successivamente ordinato sacerdote, della diocesi di Trapani, che ha completato, in questo anno giubilare, una ricerca sui diaconi santi e martiri, principalmente nei primi secoli della chiesa. Almeno in questo piccolo fascicolo ne ho contati 142. Si è servito in questa ricerca, che lui stesso chiama modesta raccolta, del Martirologio Romano del sommo Pontefice Gregorio XIII, del Messale Romano e dei vari messali propri delle chiese locali, di calendari, dello scrittore Piero Bargellini, dello storico Luigi Giovannini ed altre fonti. Nel periodo estivo emergono soprattutto figure straordinarie di diaconi martiri come Stefano, Lorenzo ed i quattro diaconi romani, dei quali non conosciamo il nome, martirizzati col Papa Sisto II. Molti tra questi santi, sono stati testimoni fino all'effusione del sangue, principalmente in momenti duri di persecuzione contro la Chiesa. Mi sono posto allora questa domanda: come essere "martiri" cioè testimoni, come cristiani e come diaconi, nella quotidianità? Infatti se questo martirio è richiesto ad ogni battezzato, molto più al diacono permanente che, impegnato totalmente nelle realtà terrestri (famiglia, professione, vita sociale e politica, comunità cristiana), ha ricevuto l'effusione dello Spirito mediante l'imposizione delle mani. Questo "martirio" può essere, da certi punti di vista, più difficile di quello del sangue.

È stato ripetuto a più riprese, dai papie dai documenti della chiesa: il mondo di oggi, più che di parole, ha bisogno di testimoni. Quale testimonianza allora prima di tutto per l'istituto familiare, che oggi più sempre



sembra vacillare: diminuzione impressionante del numero dei matrimoni, separazioni, divorzi, convivenze. La recente Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* è un compendio prezioso nel quale, come dice papa Francesco, "la Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione e il suo desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via miglio-

re per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino". Sicuramente i documenti della Chiesa sono preziosi e luce per il cammino dei credenti, ma senza la testimonianza rischiano di finire e rimanere negli scaffali o nei cassetti. Impressiona invece e colpisce profondamente figli, nipoti, giovani in genere, vedere coppie che a volte da 25, 50, 60 o anche 75 anni, pur in mezzo sicuramente a difficoltà e fragilità, si sono mantenute unite e fedeli.

Anche la vita sociale ha bisogno di testimoni: colpiscono ogni giorno, riportate dai mezzi di comunicazione, notizie riguardanti disonestà, evasione fiscale, corruzione, mazzette, senza contare naturalmente la criminalità organizzata. Sembra strano ma in questo campo si dà quasi per scontato che tutti debbano fare in un certo modo: ormai è diventata una moda e non ci si guarda più: lo fanno tutti: dagli uomini politici ai furbetti del cartellino. Anche in questo campo si possono fare mille ragionamenti, scrivere articoli e libri per fare appello all'onestà ed alla legalità: senza esempi e testimonianze a partire dalla vita di ogni giorno si corre il rischio comunque di andare poco lontano. Spetta dunque a noi, uomini di chiesa, insieme naturalmente a tutti i battezzati, dare questa testimonianza quotidiana di come vivere il vangelo a partire dalle piccole cose. E non preoccupiamoci di far conoscere o divulgare quello che facciamo: la verità e la luce si fanno strada da sole. Che il Signore ci aiuti, come i nostri confratelli santi e martiri dei primi secoli e dei tempi più recenti, ad essere suoi testimoni.

Don Sergio Merlini, delegato

RIFLESSIONE

Come rispondere all'invito di parlare del diaconato, quello cosiddetto permanente? È questa la domanda che mi sono fatto. Si potrebbe partire dalla questione recentemente posta a Papa Francesco del diaconato femminile? Oppure sulla dialettica fra stola e grembiule che affascina tanto qualche teorico pastoralista? O anche porsi la questione “a cosa servono i diaconi, non confessano, non possono dire Messa, quindi.....”. Di recente poi ne ho sentita un'altra: perché non fare accedere al sacerdozio i diaconi celibi?

Al di là delle battute questo ministero ripristinato dopo molti secoli dal Vaticano II, muove ancora i primi passi in questi cinquanta anni dalla sua introduzione, fra incertezze, contraddizioni, e fughe in avanti; fra spiritualismo e uno “sfaccendare” che non gli permette di autodefinirsi o di essere definito. La teologia del diaconato appare chiara almeno così ci è stato insegnato, ma la sua attuazione nei vari contesti ecclesiali e pastorali, incontra mediamente alcune incertezze se non difficoltà. E' il sacramento del ministero apostolico il quale comporta tre gradi: l'Episcopato, il presbiterato e il diaconato (cfr. CCC 1536), che abilita, nel caso del diaconato, al servizio dell'annuncio, al servizio della liturgia, al servizio ai poveri e ai bisognosi.

Fra le varie ragioni di queste incertezze e difficoltà, c'è da riconoscere che la prima è la scarsa conoscenza di come debba essere questo ministero nell'attuale contesto. Ministero che non può essere la fotocopia di quello dei primi tempi della Chiesa, peraltro anch'esso molto variegato e differenziato.

Altra ragione è la istintiva diffidenza che i presbiteri, ma anche i vescovi, hanno verso questa figura vista probabilmente come concorrente dei “poteri” dei presbiteri (e qualcuno dei diaconi si è dato da fare in tal senso). Questo atteggiamento tuttavia si allarga alla figura dei laici, la cui ministerialità non è stata aiutata a svilupparsi, preferendo di “usarla” piuttosto che riconoscergli una piena cittadinanza nella pastorale primariamente parrocchiale. E' ovvio che non si può generalizzare, ma quello che mediamente si riscontra favorisce questa lettura.

E ancora: si preferisce spesso accantonare il problema e le problematiche, piuttosto che gestirle, perché è complicato

e costa fatica farlo. Manca infatti un discernimento pieno e un accompagnamento costante di questo ministero, manca una paternità che educi, sostenga, guidi e corregga, ma soprattutto che dimostri premura ed anche legittimazione. Diversamente si assiste al congelamento di questo ministero da parte di alcune diocesi che, tuttavia, non sembra arrestare la crescita numerica dei diaconi.

Ora, pur tenendo presenti storia, teologia ed ecclesiologia, qual'è il proprium del ministero del diacono oggi? Perché dire che il suo servizio è trasversale a tutta la pastorale, è dire niente. Campi e modalità di servizio, gli ambiti in cui si sviluppano le relazioni all'interno di una comunità, dovranno pur essere definite secondo le necessità e secondo le forme del loro aggregarsi. Dire che il diacono è ministro della Parola della liturgia, della carità in concreto cosa vuol dire? Quali sono le sue funzioni, quale è il suo riconoscimento? Siamo d'accordo che è più importante “essere” piuttosto che “fare”, ma se questo sacramento è dato, non è per il servizio alla comunità?

Nel recente giubileo mondiale dei diaconi a Roma, nel dialogo seguito alla trattazione del diaconato (che un vescovo ha ovviamente trattato in modo ineccepibile), un presbitero invitando i diaconi all'umiltà, li ha definiti degli “zerbini”, sottolineando anche che gli apostoli il Signore li scelse perché stessero con Lui, dimenticando però che poi li mandò a predicare, ad annunciare il regno, a scacciare i demoni, a guarire i malati, a dare loro stessi da mangiare alle folle. Allora c'è da chiedersi cosa vogliamo farne del diaconato che, mentre viene talvolta “raffreddato”, continua a crescere numericamente e non solo come consapevolezza e testimonianza di servizio.

La diffidenza che spesso si riscontra, non sarebbe meglio che cedesse il passo ad un più oculato discernimento, sostenuto da una forte spiritualità del servizio non solo prima, ma soprattutto dopo l'ordinazione, per un accompagnamento e una guida più produttiva da parte dei vescovi e dei presbiteri. Ma fondamentalmente per vivere relazioni vere fra quanti hanno ricevuto in gradi diversi l'unico sacramento dell'Ordine?

Roberto Massimo, diacono

(articolo inviato per la pubblicazione anche su “UAC Notizie”, rivista dell'Unione Apostolica del Clero)

Abitare, uno dei verbi del Convegno di Firenze

Nell'ambito delle attività di formazione-aggiornamento della Comunità Fiorentina del Diaconato, il 15 febbraio scorso si è svolto un incontro con Don Luciano Santini, parroco di Pontassieve, sul tema "Abitare", seconda parola-chiave del Convegno Ecclesiale svoltosi recentemente a Firenze.

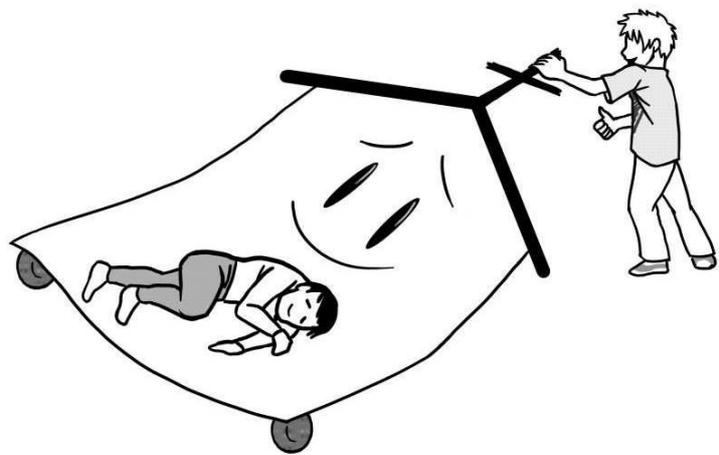
E' noto a tutti come questo convegno abbia rappresentato un'autentica svolta, tanto concettualmente quanto nella forma, rispetto ai precedenti, nell'ottica indicata da Papa Francesco, il quale non perde occasione per spronare la Chiesa tutta a ripensare costantemente la propria vocazione, a mettersi in cammino, a percepire il cambiamento dei tempi.

La riflessione ha preso avvio dal passo evangelico della chiamata di Pietro e Andrea (Gv 1, 35-39) per arrivare a definire il significato odierno di *kairos*. Giovanni ci invita a fissare il nostro sguardo su Gesù, a ricentrarsi su di Lui per vivere nel mondo, a prendere esempio da Gesù-diacono e cercarlo. La domanda «Rabbi, dove abiti?» deve essere il faro della vita di ogni diacono: ciascuno di noi dovrebbe chiedersi dove abita Gesù, l'Agnello di Dio, Colui che si mette a servizio dell'umanità. La risposta è già contenuta nelle Sue parole «venite e vedrete»: il primo imperativo, «venite» ci esorta ad alzarci dalle nostre comode poltrone per mettersi in cammino; il secondo, «vedrete», ci chiede di guardare al futuro, di non attendersi nulla di immediato ma allo stesso tempo di non perdere la speranza.

Fino ad oggi i convegni ecclesiali avevano sostanzialmente puntato a fissare obiettivi da verificare in un futuro non meglio precisato. Questo tipo di logica, però appartiene al passato: questo è il tempo di muoversi e mettersi in cammino. «Andarono e videro dove abitava, e si fermarono presso di Lui»: come i primi Apostoli, anche noi dobbiamo prendere dimora presso di Lui, avere uno spazio di relazione col Signore, perché altrimenti il nostro operato si ridurrebbe solo ad una serie di attività caritatevoli, liturgiche, pastorali ecc. più o meno condivise.

Dal Convegno di Firenze è emerso che nelle nostre comunità tale prospettiva del venire e vedere è già presente. Abitare, dunque, vuol dire creare relazioni, uscire dalla mera dimensione "organizzativa" per entrare in

3) ABITARE



quella "pastorale": il diaconato diventa lo spazio privilegiato attraverso cui promuovere e realizzare questa relazione pastorale.

Il Signore chiede all'emoirissa «Chi mi ha toccato?»: le comunità territoriali sono il luogo dove si "toccano" i problemi, non dove si offrono soluzioni preconfezionate. Da qui la necessità di non riempire gli spazi di riunioni, con il rischio di generare "parrocchie" nella parrocchia, quanto semmai di aprirsi al contatto ed al confronto con gli altri. Dentro le nostre comunità abita il Signore e pertanto, come ci invita a fare Papa Francesco, dobbiamo imparare a leggere i segni dei tempi, per uscire dalla logica della parrocchia come "luogo di offerta di servizi" ed aprirsi all'idea di comunità come "luogo di relazioni". Ogni singolo membro della comunità, pertanto, è chiamato a edificare la comunità stessa, scongiurando il pericolo che il parroco diventi l'equivalente di un "funzionario" ed il diacono un "quadro" di una ONLUS caritatevole.

Al contrario, spesso accade che i presbiteri siano più o meno consapevolmente portati a pensare e ad agire come se la comunità stesse "dietro di loro". Anche i diaconi possono

correre lo stesso rischio, e, in questo senso, tendere a "clericalizzarsi", dimenticandosi che innanzitutto sono chiamati a testimoniare alla comunità che prima ancora di essere operatori pastorali sono sposi, lavoratori e genitori.

Tali spunti di riflessione sono stati ulteriormente approfonditi con l'ausilio della parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37): il sacerdote e il levita, dopo essere stati una settimana nel Tempio, sono "pieni di Dio", ma non sono disposti a sporcarsi le mani, convinti che stare con Dio li esenti dallo stare con il mondo. Il samaritano invece, pur essendo un eretico, fa della sua vita "un'attività infermieristica efficace". Egli, inoltre, promette all'albergatore che ripasserà. Questo dovrebbe essere il comportamento delle nostre comunità: pensare al futuro oltretutto al presente. La pastorale deve essere proiettata verso una dimensione di futuro e non limitarsi a curare le attuali ferite, né tantomeno angustiarsi se non vede nell'immediato i frutti del proprio operato: Gesù abita il presente e il futuro.

Alessandro Fei,

CONVIVENZA ESTIVA 2016

Venerdì 26 agosto 2016

ore	6,00	partenza
ore	10,00	arrivo al Santuario di S. Maria della Lode al Vescovio, nei pressi di Torri in Sabina (Rieti).
ore	10,30	celebrazione Eucaristica e riflessione
ore	12,30	pranzo nei pressi di Vescovio
ore	15,00	partenza per Vico Equense, assegnazione delle camere
ore	19,00	Adorazione Eucaristica
ore	20,00	cena (Ci raggiunge il nostro Cardinale Arcivescovo) Dopo cena tempo libero



Sabato 27 agosto 2016

ore	7,00	colazione
ore	8,00	Lodi e Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo, seguono i colloqui personali con il Cardinale e con il Vicario Ep. Per il Clero
ore	13,00	pranzo, breve riposo
ore	15,00	partenza per l'imbarco a Sorrento per raggiungere la Cattedrale di Napoli
ore	18,30	visita alla Fondazione "a voce e' creature" di don Luigi Merola
ore	20,30	in pizzeria a Gragnano. Quindi rientro a Villa Crawford



Domenica 28 agosto 2016

ore	7,00	colazione
ore	7,30	partenza per Tivoli
ore	11,30	celebrazione Eucaristica in Cattedrale
ore	13,00	pranzo, visita a Villa d'Este e rientro





Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055 2763740 - Fax 055 2763771

CALENDARIO 2016 - 2017

i nostri incontri

RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

ore 18,30-22,00

19-23 settembre 2016, 16-20 gennaio 2017, 13-17 marzo 2017, 8-12 maggio 2017

CONSIGLIO DEI DIACONI

lunedì ore 19,00-21,00

26 settembre 2016, 23 gennaio 2017, 20 marzo 2017, 16 maggio 2017

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

domenica ore 9,00-18,00

9 ottobre 2016, 30 aprile 2017, 25 giugno 2016

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

lunedì ore 19,00-22,00

21 novembre 2016, 30 gennaio 2017, 22 maggio 2017

FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

lunedì ore 18,30-22,00

3 ottobre 2016, 7 novembre 2016, 5 dicembre 2016, 10 gennaio 2017, 13 febbraio 2017, 6 marzo 2017, 3 aprile 2017, 15 maggio 2017

INCONTRO DELLA COMUNITÀ DIOCESANA CON L'ARCIVESCOVO

sabato 4 febbraio 2017

CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

venerdì 1 -sabato 2 e domenica 3 settembre 2017

ASSEMBLEA DEL CLERO

Eremo di Lecceto

12-13-14 settembre 2016

ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE (Candidature)

Cattedrale ore 18,00

20 novembre 2016

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON ISTITUZIONE DEI MINISTERI

Cattedrale ore 17,00

8 gennaio 2017

SETTIMANA TEOLOGICA DI AGGIORNAMENTO DEL CLERO

Convitto "La Calza"

9-13 gennaio 2017

ASSEMBLEA DEL CLERO

Montesenario

15 giugno 2017

Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO

Hanno collaborato: Claudio Allegri, Patrizio Fabbri Ferri, Alessandro Fei e Jacopo Masini.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato